

ORIZZONTI

Robert Walser
un brigante inedito

L'ANTICIPAZIONE Esce mercoledì per Adelphi la prima traduzione di «Der Rauber» del grande autore svizzero-tedesco. Scritto prima del ricovero in manicomio, forse nel 1925, è un romanzo magnificamente innovativo. Ecco le prime pagine

■ di Robert Walser

E

dith lo ama. Ulteriori ragguagli in seguito. Forse non avrebbe mai dovuto allacciare rapporti con quel disutile senza un quattrino in tasca. A quanto sembra, gli mette alle calcagna delle vicarie, delle commissarie, per così dire. Di amiche, lui, ne ha ovunque, ma non ci combina niente e soprattutto non combina niente con quei cosiddetti famosi cento franchi. Una volta lasciò in mano altrui centomila marchi, per pura arrendevolezza, per filantropia. Se uno gli ride dietro, ride anche lui. Già solo questo potrebbe suscitare non pochi dubbi sul suo conto. Un amico, che sia uno, non ce l'ha. In «tutto questo tempo» trascorso qui fra di noi, non gli è riuscito, con suo diletto, di guadagnarsi la stima dell'universo maschile. Non è forse, questa, una delle più grossolane mancanze di talento che si possano immaginare? A certuni le sue maniere cortesi danno sui «nervi» ormai da un pezzo. E quella povera Edith lo ama e lui intanto, visto che adesso c'è un gran caldo, se ne va a fare il bagno anche alle nove e mezzo di sera. Per me, faccia pure, purché poi non si lagni. Sforzi inauditi sono stati compiuti per la sua istruzione. Crede forse quel peruviano, o cos'altro intenda mai essere, di farcela da solo? «Che vuoi?» lo apostrofano le giovani polonane. E quello scimmionato che non è altro, in fé di Dio, trova incantevole un simile modo di chiedergli che cosa desidera. Da più parti lo trattano ormai alla stregua di un autentico fallito, la qual cosa per giunta lo rallegra. Gli lanciano delle occhiate come se esclamassero: «Eccolo di nuovo qui, tanto per cambiare, questo tipo impossibile! Oh, che noia!». Essere guardato in cagnesco lo diverte. Oggi è piovuto un po', e lei dunque lo ama. Fin dal primo istante, direi quasi, gli ha voluto bene di cuore, ma lui non lo riteneva possibile. E ora quella tal vedova morta per lui. Avremo senza dubbio modo di tornare su questa relativamente specchiata signora, che possedeva una bottega in una delle nostre vie. La nostra città è simile a un'ampia corte, tanto grazioso è il modo in cui si accordano le sue parti. Anche di questo bisognerà parlare più a lungo. A ogni buon conto sarò breve. State pur certi che vi racconto solo ciò che si conviene. Mi reputo infatti un nobile autore, il che forse è pura insania da parte mia. E può anche darsi, poi, che vengano a frapponersi alcune ignobilità. Di quei cento franchi dunque non se ne fece nulla. Si può mai essere pro-

Il testo era nascosto tra i «microgrammi» 526 foglietti scritti in caratteri minimi consegnati nel 1937 al suo tutore

saici al pari di quell'irredimibile buontempone, che si lascia dire dalle ragazze in leggiadre gonnelle, quando capita loro a tiro: «Ancora. Ci mancava solo questa». Naturalmente simili espressioni lo inducono a rabbrivire un pochino di se stesso, ma lui dimentica sempre tutto. Soltanto un disutile del suo calibro può lasciarsi sfuggire di mente molte cose importanti, belle e utili in un sol colpo. Essere sempre al verde è da disutili. Una volta se ne stava seduto su una panca nel bosco. Quando sarà stato? Le signore della buona società lo giudicano con meno rigore. Forse perché sospettano in lui una certa spavalderia? È il fatto che alcuni direttori gli diano la mano non è una faccenda assai singolare? La mano a lui, al Brigante?

La noncuranza, l'indifferenza dei pedoni per le strade irritano gli automobilisti. Voglio solo rapidamente aggiungere: qui c'è un alter ego che non mi ubbidisce. Io non farò nulla per impedirgli una simile condotta riottosa. Lo dimenticherò in grande stile. Eppure, ecco che un mediocre ha avuto un certo successo con Edith. A ogni buon conto porta uno di quei copricapo che calzano a pennello e conferiscono a chiunque li indossi un tocco di modernità. Anch'io sono mediocre e mi compiaco

In libreria

Se l'autore gioca col suo alter-ego

Queste che pubblichiamo sono le pagine d'esordio del romanzo «Il brigante» di Robert Walser, in libreria per Adelphi, nella traduzione di Margherita Belardetti, da mercoledì. Mai pubblicato nel nostro Paese, è uno dei romanzi meno conosciuti ma forse più innovativi del '900. Lo scrittore svizzero, «il più solitario tra i poeti solitari», scomparso un Natale di 52 anni fa, racconta la storia di un antieroe, una specie di suo anonimo e simpatico alter ego, e lo fa con il massimo di disinvoltura narrativa, dialogando coi personaggi e operando continue digressioni. Come già testimoniano queste prime pagine.

cio di esserlo, ma il Brigante sulla panca nel bosco non lo era, altrimenti non avrebbe mai potuto sussurrare tra sé e sé: «Un tempo sgambavo solerte per le strade di una cittadina luminosa in veste di commesso e sognante patriota. Se nulla offusca la mia memoria, andavo a prendere una lampada, o chissà cos'altro mai, su incarico della mia signora. A quei tempi accudivo un vecchio e raccontavo a una giovane che cosa ero stato prima di capitarle accanto. Ora me ne sto inoperoso, della qual cosa, a onor del vero, ritengo responsabile un paese straniero. Nel paese straniero incassavo, ogni volta su promessa di esibire talento, le mie mensilità. In luogo però di darmi alla cultura, all'intelletto eccetera, mi diedi alla caccia di svaghi. Un giorno il mio benefattore mi rese edotto della sconvenienza a suo parere insita nel fatto che egli mi sostenesse finanziariamente anche in futuro. A tale notifica, quasi ammutolii dallo stupore. Mi accomodai dinanzi al mio grazioso tavolino, vale a dire sul sofà. La mia padrona di casa mi trovò in lacrime. «Non angustiarti» disse. «Se tu ogni sera mi rallegrerai con una bella lettura, io ti lascerò friggere gratis nella mia cucina le cotolette più succulente. Non tutti gli esseri umani sono destinati dalla natura a rendersi utili. Tu rappresenti un'eccezione». Queste parole rappresentarono per me una possibilità di sopravvivenza, senza che io dovessi far nulla. Il treno poi mi portò fin qui, perché il viso di Edith mi divenne terribile. Il mio dolore per lei è simile a una trave portante, dalla quale ancora altalenano gaiezze». Così lui ragionava tra sé sotto le fronde, dopodiché si avvicinò con due balzi a un povero ubriacone che stava giustappunto nascondendo la bottiglia di grappa sotto la giacca. «Fermo là, buon uomo», gridò «ragguagliami sul segreto che celi agli occhi dei tuoi simili». L'interpellato si fermò, immoto come una colonna, non senza sorridere. Si



Un disegno dell'illustratore spagnolo Gabriel Pacheco

guardarono l'un l'altro, dopodiché il pover'uomo andò oltre scuotendo il capo, snocciolando svariati e inconsistenti luoghi comuni sullo spirito dei tempi. Il Brigante fece tesoro di tutte quelle osservazioni. Era calata la notte e il nostro uomo, pratico dei dintorni di Pontarlier, se ne andò a casa, dove giunse alquanto insonnolito. Per quel che

concerne Pontarlier, conosceva la città grazie a un celebre libro. Fra le altre cose, vi è qui una fortezza dove alloggiarono per qualche tempo con grande agio un poeta e un generale moro. Prima che il nostro assiduo e smodato lettore di opere francesi si coricasse nel suo nido ovvero letto, disse: «Da un pezzo ormai avrei dovuto renderle quel braccio».

ERLEND LOE Intervista allo scrittore norvegese, autore di «Tutto sulla Finlandia», e ospite in questi giorni del Pisa Book Festival
«Berlusconi? La sua storia sarebbe perfetta per un libro di fantapolitica»

■ di Roberto Camero

Lui è norvegese – anzi, uno degli scrittori più importanti di questo Paese (è tradotto in una trentina di lingue) – ma il suo ultimo libro si intitola *Tutto sulla Finlandia* (trad. di Giovanna Paterniti, postfazione di Nicola Lecca, Iperborea, pp. 240, euro 14,00). Parliamo di Erlend Loe, ospite con altri suoi connazionali (tra cui Johan Harstad, autore per Iperborea di *Buzz Aldrin*, e Kjell Ola Dahl, con *Un piccolo anello d'oro*, Marsilio) al Pisa Book Festival, la vetrina della piccola editoria indipendente, che, giunto quest'anno alla sua sesta edizione, si chiude oggi nella città toscana. Parliamo con Loe di questo suo romanzo un po' surreale, in cui il protagonista, norvegese come

norvegese i Finlandesi sono persone un po' noiose, depresse, dedite all'alcool, a rischio di suicidio. In realtà so bene che non è così e che anzi possiedono un simpatico senso dell'umorismo. Ma mi divertono i cliché.
Quali cliché avete in Norvegia sull'Italia?
«Vediamo gli italiani come persone spontanee, facili all'ira, disorganizzate, ma anche alla mano, disponibili. Poi c'è la cucina italiana, che amiamo molto, e la politica italiana, che non capiamo per niente. Prenda ad esempio Berlusconi...»
Parliamone.
«Beh, l'uomo più ricco del Paese, che ha una buona parte delle tv, che diventa Presidente del Consiglio, non una, ma addirittura due volte. Lo dico da scrittore: potrebbe essere materia per uno straordinario romanzo di fantapolitica».

Torniamo al suo libro. Come descriverebbe il protagonista?
«È un solitario e un abitudinario, tanto che quando gli sequestrano l'automobile (perché parcheggiata male) ed è costretto ad andare a piedi, ne rimane quasi sconvolto. Detesta il cambiamento e quando non può fare a meno di cambiare ne soffre. Ma non è un pazzo, come potrebbe sembrare a tutta prima, anche se la scrittura della brochure sulla Finlandia diventa per lui un'ossessione».
C'è qualcosa di lei in questo personaggio?
«Forse ho in comune con il mio personaggio la tendenza alla dissociazione».
E forse l'ironia.
«È l'unico modo che conosco per affrontare la complessità e l'assurdità del mondo».

EX LIBRIS

Nessun vascello c'è che, come un libro, possa portarci in contrade lontane.

Emily Dickinson

A chi avrà mai pensato con tali parole? Curioso soliloquio, questo, su cui quasi di certo avremo modo di tornare. Le scarpe, lui, le lustrava sempre di persona, ogni mattino alle undici. Alle undici e mezzo correva giù per le scale. A mezzogiorno d'abitudine c'erano spaghettoni, sì, davvero, e lui li mangiava ogni volta con rinnovato, autentico trasporto. Assai bizzarro gli pareva talora il fatto che non si stancasse mai di trovarli gustosi. Ieri ho reciso un giunco. Figuratevi un po': un autore se ne va a zonzo nella campagna domenicale, raccoglie un giunco, con cui si sente grandioso, sbocconcella un panino al prosciutto, reputa, mentre trangugia questo panino al prosciutto, che la cameriera, per celestiale snellezza simile a un giunco, sia il tipo giusto cui porre la seguente domanda: «Signorina, vorrebbe darmi un colpo sulla mano con il mio giunco?». Turbata costei arretra dall'istante. Nulla di simile, fino a quel momento, le era mai stato chiesto. Io giunsi in città e toccai con la mia bacchetta uno studente. Vari studenti sedevano in un caffè, al loro consueto tavolino tondo. Toccato, colui mi guardò quasi guardasse alcunché di maiprimavisto, e tutti gli altri studenti, a loro volta, mi guardarono nello stesso modo. Come se, di punto in bianco, avvertissero di non aver mai capito molte, molte cose. Che vado mai dicendo. Sia come sia, per una questione di buone maniere tutti quanti fecero vista di essere assai stupiti, e adesso il mio eroe romanzesco, o colui che deve ancora diventare tale, si tira la coperta fin sopra la bocca e pensa a chissà che. Aveva l'abitudine di pensare in continuazione a qualcosa, direi quasi di almanaccare, sebbene nessuno lo compendasse per questo in alcun modo. Da uno zio, che aveva trascorso l'esistenza a Batavia, ricevette una certa somma, ma di quanti franchi? In merito a questa somma non sappiamo nulla di preciso. D'altronde c'è sempre un che di assai grazioso nell'imprecisione. Il nostro Petruccio, in luogo di un pasto normale ossia completo, mangiava, talvolta in via d'eccezione, solo una fetta di torta alla ricotta accompagnata da un caffè. Di tutto ciò io non potrei raccontarvi nulla, se lo zio di Batavia non lo avesse aiutato. Sulla scorta di tale aiuto gli fu possibile, in un certo senso, continuare a condurre la sua esistenza bizzarra, e sulla scorta di tale esistenza ordinaria e pur tuttavia straordinaria io ora compongo un libro ponderato, da cui non si può assolutamente imparare nulla. Ci sono persone infatti che pretendono di cavare dai libri punti fermi per la vita. Io, peraltro con mio sommo rammarico, non scrivo per tale categoria di rispettabilissime persone. Sarà poi una gran perdita? Oh sì. Oh tu tra tutti gli avventurieri il più stringato, il più probo, dabbene, borghese, amabile, pacioso, dormi per il momento sonni tranquilli. Balordo che non è altro, ad accontentarsi di una mansarda, invece di gridare a gran voce: «Fatevi avanti con la dimora sontuosa che siete tenuti a metterla a disposizione».